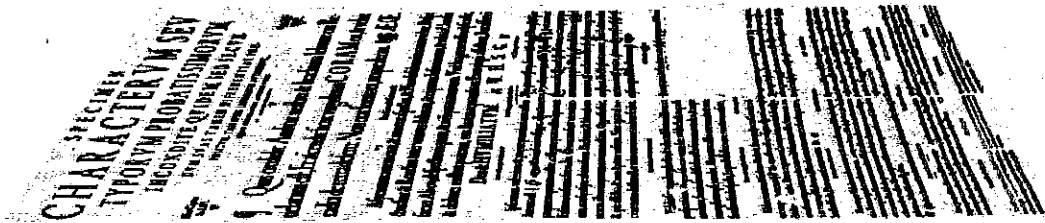




1-611



ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LODI

vol. 1

Inventario d'archivio

Milano, gennaio 1990

CONSORZIO TELEDATA
(Lombardia Informatica, Expert Italia, CDS Sistemi)

Presidente:

ANTONIO TONALI

Coordinamento e direzione tecnica:

LORIS RIZZI

Comitato scientifico:

ROBERTO GRASSI, MARINA MESSINA, LORIS RIZZI, GIUSEPPE SCARAZZINI

Assistenza e coordinamento operativo:

DOMENICO QUARTIERI

Riordino e inventariazione a cura di:

CRISTIANO ABBADESSA, GIOVANNA BAGLIVO, DANIELA BELLETTATI,
MARGHERITA CHIATTI, MARCO DE MAGLIE, MONICA FERRARI, ANNA FRAZZEI,
GIUSEPPE GESSA, MARIA LAPENNA, SABA MOTTA, SILVIA RESEGHETTI, ELENA
SALANTI, MIRELLA SERRA

Consulenza:

DANIELA FUSARI

Controllo redazionale:

SIMONA BELLINI, MARGHERITA CHIATTI, LAURA DEMICHELI, GIUSEPPE GESSA,
DAVIDE MARTIN MARCHETTI, SABA MOTTA, ANNA RICCI

Hanno collaborato:

LUCA CONDINI, SERGIO DEL BELLO, ENRICA FASANO, PAOLO GALIMBERTI,
BARBARA MARIANI, MAURO MURERO, IVANA POZZI, MARCO SCARDIGLI,
ANTONELLA SCORTA, NICOLETTA SERIO

Digitazione:

STEFANIA BERGAMASCHI, SIMONA ZONCADA

Il presente inventario è stato composto con PCTEX

© E' vietata la riproduzione totale o parziale senza preventiva autorizzazione.

SOMMARIO

Premessa	Vol. 1, p.1
Nota tecnica	III
Tavola delle abbreviazioni	VII
I. ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI LODI	1
Serie 1. LIBER IURIUM	9
Serie 2. LIBRI DELLE PROVVISIIONI	11
Sottoserie 2.1 Provviszioni	13
Sottoserie 2.2 Minute	73
Serie 3. LIBRI DEI DIVERSI	87
Serie 4. CONSERVATORI DEL PATRIMONIO	125
Sottoserie 4.1 Provviszioni	127
Sottoserie 4.2 Minute	130
Serie 5. CONGREGAZIONE DI PATRIMONIO	131
Sottoserie 5.1 Provviszioni	133
Sottoserie 5.2 Libri dei Diversi	139
Serie 6. CONGREGAZIONI DEL CONTADO	140
Sottoserie 6.1 Provviszioni	142
Sottoserie 6.2 Minute	154
Serie 7. PRENAPOLEONICO	Vol. 2, p. 165
Sottoserie 7.1 Editti	167
Sottoserie 7.2 Amministrazione	178
Sottoserie 7.3 Confini	317
Sottoserie 7.4 Acque	321
Sottoserie 7.5 Argini e Dugali	336
Sottoserie 7.6 Strade	341
Sottoserie 7.7 Impiegati	458
Sottoserie 7.8 Pensioni	484
Sottoserie 7.9 Commissione Ecclesiastica	491
Sottoserie 7.10 Interinazione di dispacci	516
Sottoserie 7.11 Polizia	530.
Sottoserie 7.12 Censo	Vol. 3, p. 560
Sottoserie 7.13 Arti e manifatture	658
Sottoserie 7.14 Cassa Camerale	660
Sottoserie 7.15 Camera Mercantile	716
Sottoserie 7.16 Annona	718
Sottoserie 7.17 Vettovaglie	742
Sottoserie 7.18 Sanità	789
Sottoserie 7.19 Zecca	901
Sottoserie 7.20 Sussidi di guerra	904
Sottoserie 7.21 Fazioni militari	907
Serie 8. NAPOLEONICO*	1032
Serie 9. STORICO	Vol. 4, p. 1033
Sottoserie 9.1 Stampi e gride	1034
Sottoserie 9.2 Amministrazione	1036
Sottoserie 9.3 Culto	1039
Sottoserie 9.4 Giustizia	1043

Sottoserie 9.5 Beneficienza* <i>b, 219</i>	1045
Sottoserie 9.6 Pubblica istruzione	1046
Sottoserie 9.7 Sanità	1048
Sottoserie 9.8 Ospitali Maggiore e Fissiraga	1050
Sottoserie 9.9 Causa Pia Fissiraga	1053
Sottoserie 9.10 Canale Muzza	1055
Sottoserie 9.11 Acque e strade	1056
Sottoserie 9.12 Tasse	1061
Sottoserie 9.13 Miscellanea	1062
II. ARCHIVIO DIPLOMATICO DI LODI	1071
Serie 1. MISCELLANEA	1072
Sottoserie 1.1 Pubblici	1073
Sottoserie 1.2 Privati	1096
Sottoserie 1.3 Ecclesiastici	1136
Serie 2. BARNI	1178
Serie 3. OTTOLINI	1197
III. ARCHIVIO DEL PODESTA' DI CREMA	1201
Serie 1. ATTI GIUDIZIARI DI CREMA E SUO TERRITORIO	1202
Sottoserie 1.1 Sentenze penali del Podestà di Crema	1203
Sottoserie 1.2 Atti giudiziari per procedimenti civili di Crema e del suo territorio	1214
Bibliografia e strumenti di corredo	1217

* Non esaminata in quanto costituita da atti posteriori all'Antico Regime.

NOTA TECNICA

La definizione di una metodologia comune di intervento, pur non potendo naturalmente suggerire una soluzione unica per i diversi tipi di archivi, è stata una condizione essenziale per la redazione di inventari scientificamente corretti e fra loro omogenei nel metodo e nella terminologia.

A tale proposito, nel corso del lavoro, si sono presentate tre diverse situazioni:

- a) *archivi non ordinati* (non inventariati o in possesso di inventari molto sommari), per i quali si è trattato di procedere all'ordinamento e all'inventariazione secondo il metodo storico e avendo per guida i principi dell'archivistica classica;
- b) *archivi già ordinati ma non inventariati* (con un ordinamento discutibile ma già consolidato o in possesso di inventari del tutto inadeguati), per i quali si è proceduto ad un esame attento della documentazione che in alcuni casi ha suggerito il mantenimento dell'ordinamento originario, in altri invece ha evidenziato la necessità di un "riordino logico" delle carte. La documentazione, in questo secondo caso, pur mantenendo la collocazione fisica iniziale è stata aggregata nell'inventario secondo una più adeguata suddivisione in serie e sottoserie. In questo modo, si è costituito un "archivio virtuale" che si è sovrapposto, senza sconvolgerlo sull'archivio originario, mettendone in luce nuovi nessi e nuove relazioni;
- c) *archivi già ordinati e inventariati*, per i quali si è trattato di verificare la validità dell'inventario già esistente, controllando e completando i singoli dati e quindi trascrivendoli in forma omogenea sulle schede di rilevamento.

Per quanto riguarda i criteri generali di inventariazione si è fatto riferimento alle *Norme per la pubblicazione degli inventari*, contenute nella circolare del Ministero dell'interno n. 39/1966, Direzione generale degli Archivi di Stato. Tali norme sono state opportunamente integrate, in particolare per quanto concerne le modalità di schedatura della documentazione, con i criteri indicati nella *Guida alla compilazione delle schede del Progetto Archidata*, cui si rinvia per una descrizione più dettagliata della metodologia seguita. Le informazioni raccolte nel corso della schedatura e memorizzate nella banca dati del Progetto sono servite, dopo i necessari controlli formali e di contenuto, per la redazione di ciascun inventario d'archivio. Tali informazioni sono raggruppate all'interno dell'inventario in cinque aree fondamentali:

1. ARCHIVIO

Ad ogni archivio, definito come una raccolta ordinata degli atti di un ente (magistratura, ente pubblico, famiglia o persona) prodotta durante lo svolgimento della sua attività, è dedicata una breve scheda introduttiva che raccoglie gli elementi essenziali per la conoscenza dell'archivio.

Titolo. Viene indicata la denominazione attuale dell'archivio, che corrisponde di norma al nome dell'ente che ha prodotto le carte. Nei casi, peraltro rari, in cui il nome con il quale è indicato oggi un archivio e con il quale è tradizionalmente conosciuto nella bibliografia non coincida con quello dell'ente produttore, si è preferito mantenere la denominazione più conosciuta.

Notizie storiche. Vengono indicate le principali informazioni sul soggetto che ha prodotto le carte: l'origine dell'ente e la cronologia essenziale dei principali mutamenti politici e istituzionali che hanno influito sulla vita e l'attività dell'ente; le più importanti cariche istituzionali, le attribuzioni e l'organizzazione dell'ente; la circoscrizione territoriale di competenza, con accenni alle eventuali modificazioni subite nel tempo, ecc.

Notizie storiche sull'archivio: genesi, sviluppo, dispersioni, smembramenti, riordinamenti, redazioni di vecchi inventari, antiche o precedenti collocazioni. In questa sede viene inoltre segnalato se l'archivio è stato riordinato e inventariato in occasione del Progetto Archidata, descrivendo sommariamente i criteri adottati nell'ordinamento e nell'inventariazione, o se invece il rilevamento dei dati è stato condotto su un preesistente inventario.

Estremi cronologici. Si riferiscono alla documentazione esaminata e non all'ente produttore, e indicano l'anno del documento più antico e di quello più recente. Per "seguiti" si intendono singoli documenti o poche unità archivistiche cronologicamente isolate e poste all'esterno degli estremi cronologici.

Consistenza: indica la consistenza totale dell'archivio, o della parte di antico regime, espressa in unità materiali (buste, registri, volumi, filze, fascicoli, ecc.).

Unità archivistiche. Viene indicato il numero di unità archivistiche di cui è composto l'archivio, specificandone la definizione.

Scheda. Indica il numero progressivo della scheda archivio all'interno della banca dati.

2. SERIE E SOTTOSERIE

Le serie di un archivio sono intese come raggruppamenti di documenti in sè omogenei in relazione alle funzioni della magistratura o ufficio che li ha prodotti o in relazione alla forma e natura dei documenti o in relazione alla materia trattata. Negli archivi ancora da riordinare, si è cercato di procedere alla ricostituzione delle serie originarie o, quando ciò era impossibile, alla costituzione di serie logiche. In altri casi, in archivi già ordinati e inventariati e in presenza di serie "miscellanee", si è preso atto della natura composita della documentazione e della suddivisione in serie, categorie o titoli eventualmente già esistenti, fornendo le informazioni essenziali per la consultazione delle carte.

Talvolta si è riscontrato che, all'interno della documentazione di un ufficio o di una magistratura, potevano individuarsi dei raggruppamenti di atti omogenei per natura e finalità agli atti della serie, ma con specificità particolari; in questi casi sono state costituite opportune sottoserie.

Titolo. Viene indicato, in lingua italiana e nella ortografia moderna, il titolo storicamente più ricorrente nelle carte costituenti la serie o la sottoserie. Talvolta il titolo è tratto dalla legislazione antica dell'ente, da vecchi inventari, dai dorsi o dai piatti o dai fogli di guardia di registri e volumi. In casi di archivi già ordinati e inventariati e con titoli di serie ormai consolidati dalla tradizione, anche se non specificamente corretti, si è continuato a indicare questi titoli, dandone conto però nelle note storico-giuridiche. Fin dove è stato possibile però si è indicato sempre il titolo originario e l'appellativo particolare che possono avere assunto sin dall'inizio atti o raggruppamenti di atti che compongono la serie.

Estremi cronologici. Vengono indicati, come per l'archivio, gli estremi cronologici della documentazione.

Notizie storiche. Di ogni serie e sottoserie vengono indicate in forma concisa ed essenziale le principali notizie storiche sulla magistratura, ufficio o funzione che l'ha prodotta, descrivendone le competenze, la composizione, le modalità di funzionamento, l'evoluzione, la natura diplomatica dei documenti più tipici e dando conto dei criteri in cui il materiale documentario è stato ordinario.

Unità archivistiche. E' indicato il numero di unità archivistiche di cui è composta la serie e sottoserie, specificandone la definizione.

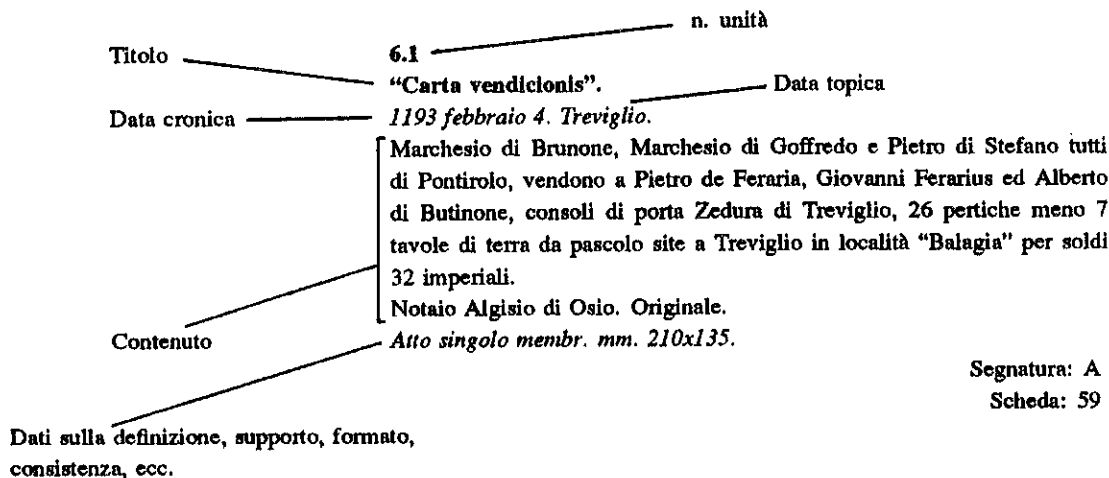
Scheda. Indica il numero progressivo della scheda serie o sottoserie all'interno della banca dati.

3. UNITA' ARCHIVISTICHE

All'interno dell'inventario il materiale documentario è ordinato e descritto per unità archivistiche, ossia per singoli documenti o insiemi di documenti raggruppati secondo un nesso di collegamento organico. Possono costituire una unità archivistica:

- a) un insieme di atti congeneri, scritti, trascritti o raccolti in un volume, in un registro, in una filza (per esempio registri di deliberazioni consiliari, filze di atti contabili, filze di atti giudiziari, registri di copialettere, ecc.);
- b) una pratica (incamiciata in uno o più fascicoli) con atti relativi tutti ad uno stesso oggetto;
- c) un atto singolo sciolto, in sè concluso per contenuto e forma (per esempio, un atto di compravendita, un testamento, un investitura, un privilegio, ecc).

In ogni inventario tutte le unità sono contrassegnate da un numero progressivo continuo e ordinate cronologicamente all'interno delle singole serie o sottoserie. In presenza di unità archivistiche particolarmente complesse e comunque ogniqualvolta ciò si sia rilevato utile per la migliore descrizione della documentazione, si è adottato il criterio di compilare delle schede sottounità per singoli documenti o insiemi di documenti.



Numero unità. Identifica all'interno dell'inventario la scheda unità o sottounità.

Titolo. Si è segnalato tra virgolette il titolo originario dell'unità desunto dalle annotazioni solitamente poste sui piatti, sul dorso, sui fogli di guardia, sulle camicie o dall'intestazione che si trova all'inizio di volumi e registri. Qualora si siano riscontrati su una stessa unità più titoli originari e coevi, si è data la preferenza a quello più completo e rispondente al contenuto degli atti, dando conto tuttavia degli altri titoli in nota. In presenza del titolo originario e del titolo citato in un precedente inventario, si è preferito riportare il primo, segnalando di seguito a questo anche il titolo di inventario solo quando esso era più rispondente al contenuto del documento. Nel caso di lacune dovute a impossibilità di lettura e quando, in casi del tutto eccezionali, si è reso opportuno omettere per brevità alcune parole del titolo originario, le lacune e le omissioni sono state sempre indicate con tre puntini tra parentesi quadre.

In assenza del titolo originario, è stato attribuito all'unità un titolo moderno. Nel caso di atti singoli, in alternativa al titolo, si è indicata la natura giuridica dell'atto segnalata di norma nella lingua in cui è stato redatto il documento.

Data cronica/Estremi cronologici. Si indicano l'anno, il mese e il giorno dei documenti singoli sciolti o gli estremi cronologici delle unità complesse (registri, volumi, filze, fascicoli). In questo secondo caso potranno essere indicati solo gli anni, gli anni e i mesi o la datazione completa secondo la necessità; così pure potranno essere indicate le eventuali lacune e le date degli allegati, antecedenti e seguiti.

Data topica. Il luogo di redazione dei documenti viene indicato nella forma moderna e solo per gli atti singoli.

Contenuto. Viene riassunto in forma più o meno concisa il contenuto dell'unità. Nel caso di atti singoli, di norma si è preferito l'uso della forma diretta o narrativa. In tutti gli altri casi si è adottata invece la forma indiretta o impersonale. In coda al contenuto vengono indicati:

- il nome del notaio/cancelliere che ha redatto l'atto;
- il valore diplomatico;
- eventuali copie;
- eventuali rubriche o indici, inseriti nell'unità;
- se necessario, il contenuto e la natura degli allegati, antecedenti e seguenti.

Dati sulla definizione, supporto, consistenza, ecc. In questo paragrafo sono precisate le informazioni di natura "estrinseca" relative a ciascuna unità o sottounità archivistica. Vengono in particolare indicati i seguenti elementi: definizione archivistica (es. filza, busta, registro, fascicolo, atto singolo, ecc.), tipo di supporto (cartaceo, membranaceo, ecc.), tipo di legatura, formato, numerazione (specificando se è originaria, posteriore o recente, nonché eventuali lacune o presenza di carte bianche, ecc.)

Danni. Nel caso di unità archivistiche con uno stato di conservazione cattivo viene indicato con un codice il tipo di danno. Le tipologie di danni rilevate sono le seguenti: A = acidità dell'inchiostro; B = tarli; C = danni dovuti a manipolazioni (strappi, ecc.); D = Umidità; E = fragilità del supporto; F = sbiadimento dell'inchiostro; G = roditori; H = funghi e batteri; I = macchie; K = danni da fuoco; M = danni alla legatura; N = danni alla piegatura; R = danni alla chiusura, ai fermagli.

Segnatura. Indica la collocazione dell'unità all'interno dell'archivio.

Scheda. Indica il numero progressivo della scheda unità o sottounità all'interno della banca dati.

4. INDICI

Costituiscono delle guide o degli strumenti di navigazione per una lettura trasversale e incrociata della documentazione. La loro funzione è dunque quella, non di sostituire la lettura diretta dell'inventario e soprattutto delle carte, ma di offrire un supporto alla ricerca, un'indicazione di vie e di possibili percorsi da seguire, che il ricercatore potrà utilizzare, arricchire o scartare inventando propri sentieri di ricerca. A questo proposito è interessante osservare che, mentre le note storiche all'archivio e alla serie assolvono a una funzione eminentemente di sintesi e di inquadramento storico, gli indici operano secondo un duplice meccanismo: da un lato attuano una dispersione analitica degli elementi contenuti nelle schede archivio, serie e unità; dall'altra ricompongono quegli stessi elementi secondo un proprio ordine (alfabetico e concettuale).

Il Progetto Archidata prevede due tipi diversi di indice: quelli predefiniti (in corso di correzione e pubblicati a parte) e quelli costruiti di volta in volta dal ricercatore. Rientrano nel primo tipo: l'indice delle persone; l'indice delle qualifiche e dei mestieri; l'indice delle istituzioni; l'indice dei luoghi.

Oltre a questi però si può richiedere e ottenere degli altri indici (semplici o incrociati) interrogando la banca dati di Archidata:

- indici cronologici;
- indici per tipologia di documenti;
- indici per provenienza originaria dei documenti (ricostituendo, ad esempio e solo su carta, serie e fondi ormai dispersi);
- indici delle date topiche;
- indici dei titoli originari;
- indici dei documenti per stato di conservazione, ecc.

Consultando la banca dati si possono pure utilizzare, come supporto per la ricerca, il dizionario delle parole usate nel testo e gli indici-dizionari delle istituzioni, delle qualifiche e dei toponimi.

5. BIBLIOGRAFIA, STRUMENTI DI CORREDO E FONTI ARCHIVISTICHE

Alla fine di ogni inventario sono pubblicati la bibliografia, gli strumenti di corredo (inventari, elenchi, registi, cataloghi) e le fonti archivistiche utili per la consultazione dell'archivio.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

ab. = abitante
all. = allegato, -i
art. = articolo (di archivio)
b., bb. = busta, -e
c., cc. = carta, -e
ca. = circa
cap., capp. = capitolo, -i
cart. = cartaceo, -i [nella definizione]
cart., cartt. = cartella, -e [nella segnatura]
cat. = categoria
cfr. = confronta
cit. = citato
cl. = classe (di archivio)
cod., codd. = codice, -i
col., coll. = colonna, -e
doc., docc. = documento, -i
f., ff. = foglio, -i
fasc., fascc. = fascicolo, -i
fd. = fondo
fil., fill = filza, -e
ibid. = ibidem
id. = idem
leg. = legatura
membr. = membranaceo
mm. = millimetri
ms., mss. = manoscritto, -i
n., nn. = numero, -i
num. orig. = numerazione originaria
num. post. = numerazione posteriore
num. rec. = numerazione recente

orig. = originale
par. = paragrafo
p., pp. = pagina, -e
pc., pcc. = pacco, -i
perg., pergg. = pergamena, -e
prot., prott. = protocollo, -i
pseud. = pseudonimo
r. = recto (di carta)
reg., regg. = registro, -i
rep., repp. = repertorio, -i
rist. = ristampa
rub., rubb. = rubrica, -e
s. = serie
s.d. = senza data
sec., secc. = secolo, -i
seg., segg. = seguente, -i
sez. = sezione
sig. ad. = sigillo aderente
sig. dep. = sigillo deperdito
sig. imp. = sigillo impresso
sig. pend. = sigillo pendente
s.l. = senza luogo
sts. = sottoserie
t., tt. = tomo, -i
tit. = titolo (di archivio)
trad. = traduzione
v. = verso (di carta)
v. = vedi [negli indici]
v.a. = vedi anche
vol., voll. = volume, -i

COMUNE DI LODI

Notizie storiche

Il comune di Lodi nasce agli inizi del secolo XII sotto la spinta degli interessi del ceto economicamente più attivo, preoccupato di garantirsi il controllo delle vie d'acqua, compromesso dalla precedente sudditanza feudale del vescovo di Lodi rispetto a quello di Milano.

Nel periodo tra le due distruzioni della città operate dai milanesi (1111 e 1158) esiste un organo collegiale che gradatamente avoca a sé i poteri già prerogativa del vescovo. La prima lista di consoli pervenuta è del 1142, ma perdura la sudditanza politica nei confronti di Milano, tanto è vero che, prima del 1158, la funzione giurisdizionale dei consoli è testimoniata una sola volta, mentre altri cinque processi in materia di diritti feudali pervenutici si svolgono, in quello stesso periodo, dinanzi ai consoli di Milano. Ciò può significare la volontà della città preminente di sottrarre al collegio lodigiano uno degli attributi che meglio qualificano l'autonomia dell'istituto comunale, per cui si può asserire che essa viene pienamente e giuridicamente raggiunta solo a partire dal 1158, anno di fondazione della nuova città per volere di Federico I; egli, infatti, investendo "i consoli lodigiani in carica del terreno di monte Guzzone da costruire a città"¹, riconosce la continuità del collegio consolare e ne sanziona di fatto la legittimità, prima ancora che ciò avvenga de iure a Costanza.

La composizione del collegio, sino a che rimane unico, varia tra i sei e gli otto membri elettivi, ma nel periodo compreso tra il 1159 e il 1166 alla figura dei "consules" si sostituisce quella dei "potestates", funzionari di nomina imperiale². La carica di console è generalmente annuale e non comporta la non rieleggibilità. In questa fase, il collegio consolare unico è affiancato dalla "credentia", un'assemblea consultiva i cui membri ("sapientes") si impegnano a mantenere il riserbo su tutte le questioni in merito alle quali vengono interpellati dai consoli; questo organismo, evolvendosi, dà origine al "consilium generale et plenum civitatis Laude" e al "sapientium consilium", il primo dei quali è documentato per la prima volta in un documento del 1224³.

"E' pacifico però che Lodi nel 1224 non avesse ancora la bipartizione in 'consilium maius' ed in 'consilium minus', giacché la prima documentazione sul consilium maius è del 1243"⁴.

Sul finire del secolo XII il collegio consolare si scinde, dando origine ai "consules de communi", con funzioni politico-militari, e ai "consules iusticie", con poteri giurisdizionali. Coadiuvano i consoli nell'amministrazione cittadina, con incarichi talora annuali talora semestrali, i "servitores communi", i "massarii", e i "canevarii", questi ultimi spesso identificantisi col compito di addetti alle finanze, preposti alla riscossione dei tributi dovuti al comune per diritti concessi, come quelli relativi al porto di monte Guzzone⁵.

Se inizialmente le adunanze si svolgono "in aringo publico" e precisamente "in pascali", cioè nella piazza antistante la basilica dei XII Apostoli (odierna S. Bassiano di Lodi Vecchio), ben presto, e prima ancora dell'edificazione della nuova città, i consoli hanno a disposizione un edificio particolare, "la consularia laudensis". Già nel 1165, cioè dopo soli sette anni dall'inurbazione nel nuovo sito, è testimoniata l'esistenza di una "consularia civitatis nove Laude" che, da un documento del 1187, risulta essere dotata di un portico "sotto il quale è possibile accogliere un certo numero di persone per procedere a pubblico dibattito"⁶.

Nel 1180 nasce il regime podestarile in senso stretto, ma tale istituto, identificantesi nella figura di un magistrato unico e non cittadino che sostituisce, pur senza eliminarlo, il collegio consolare nella maggior parte delle sue funzioni, non è ancora stabilizzato in quanto si alternano governi podestarili e

¹ Per tutte le notizie relative alle istituzioni originarie del comune si veda : A. Caretta, "Consules, potestates e potestas - Note sugli istituti comunali a Lodi nel secolo XII", in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XXVI, 1978, pp. 5 - 72.

² Cfr. A. Caretta, "Consules ...", cit., p. 16.

³ Cfr. A. Caretta, "Consules ...", cit., p. 48.

⁴ A. Caretta, "La lotta tra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II, (1199 - 1251)", in "Quaderni di Studi Lodigiani", A. Caretta, "Consules ...", cit., 1983, p. 52.

⁵ A. Caretta, "Consules ...", cit., p. 32.

⁶ A. Caretta, "Consules ...", cit., p. 30.

consolari⁷; infatti la figura del podestà diviene quella di un magistrato ordinario, assistito dal giudice e assessore, solo nel 1218⁸.

L'ultima parte del secolo XII è caratterizzata sia dall'emergere di interessi particolaristici, espressione della volontà politica dei ceti professionali, commerciali e artigiani organizzati nei "paratici", che spingono per poter essere rappresentati nel collegio consolare, sia dal riaffiorare di tensioni di natura economica nei confronti di Milano, ancora una volta riconducibili al controllo delle vie d'acqua, oltre che al recupero della piena giurisdizione su alcune località di interesse strategico-militare⁹. La pressione dei ceti borghesi è testimoniata dalla comparsa della "Credenza di S. Bassiano" che ottiene venga riconosciuto ai propri membri il diritto di ricoprire la carica di console. In ambito cittadino è inoltre da rilevare un clima di forte tensione politica ad opera delle consorzierie facenti capo ad alcune famiglie nobili, ma la lotta tra le fazioni nella prima metà del secolo XIII non è strettamente riconducibile all'ambito capitaneale, in quanto gli schieramenti attraversano la struttura sociale cittadina in tutte le sue stratificazioni¹⁰.

Questo stato di endemica conflittualità, a cui si cerca di porre rimedio anche attraverso la modifica della norma statutaria che vietava la rieleggibilità del podestà (salente ai primi anni di attivazione della carica), sfocia a metà del secolo XIII nel primo esperimento di regime signorile, anche se con una connotazione in senso "popolare"; Sozzo de Vistarino ricopre infatti la carica di "podestà del popolo" per dieci anni e, pur rimanendo operanti gli istituti cittadini consolidati (i consigli, il podestà del comune), il governo della città è ormai nelle mani di una famiglia¹¹. Tale tendenza viene riconfermata agli inizi del Trecento e si manifesta nella signoria di Antonio Fissiraga¹².

Nel 1335 Azzone Visconti pone fine al governo signorile di Pietro Temacoldo e si impadronisce di Lodi, che entra da questo momento nell'orbita viscontea, a parte le brevi parentesi costituite dalla signoria di Giovanni Vignati (1403 - 1416) e dalla dedizione alla Serenissima al tempo della repubblica Ambrosiana¹³.

Nel processo di trasformazione del dominio visconteo da signoria in principato, con la soppressione delle autonomie locali a vantaggio degli organi direttamente dipendenti dal principe, anche Lodi nel 1390 riceve nuovi statuti che, pur conservando buona parte dei precedenti ordinamenti, sanciscono la trasformazione del libero comune in città del dominio. Tali statuti non sono giunti sino a noi nella redazione originale, ma in una copia a stampa del 1537¹⁴; la raccolta non è però completa in quanto, anziché contenere gli 856 capitoli più i 40 aggiunti, così come si legge nelle lettere ducali datate 9 e 12 luglio 1390, ne presenta solo 706. Presso la Biblioteca comunale è anche conservata nella sezione "Manoscritti" una copia autografa datata 1534 redatta a proprio uso dal notaio lodigiano Giovanni de Thyrabuschis¹⁵. Un'altra copia a stampa della suddetta edizione del 1537¹⁶ e un frammento di volume membranaceo della prima parte del sec. XIII, che è quanto rimane dell'originario corpo statutario precedente alla revisione viscontea¹⁷, sono anch'essi conservati presso la Biblioteca.

La massima autorità cittadina è il podestà di nomina ducale, forestiero, la cui carica, della presumibile durata di due anni (come si rileva dalla serie cronologica dei podestà di Lodi)¹⁸, ha ora una con-

⁷ A. Caretta, "Consules ...", cit., p. 25 segg.; e A. Caretta, L. Samarati, "Lodi, profilo di storia comunale", Milano, 1958, p. 132.

⁸ A. Caretta, "La lotta ...", cit., p. 28 e pp. 129 - 131.

⁹ A. Caretta, L. Samarati, "Lodi, profilo ...", cit., p. 133; A. Caretta, "Exercitus foxati de Laude", in "Archivio Storico Lodigiano", s. II, XV, vol. 2, 1967, pp. 65 - 99.

¹⁰ A. Caretta, "La lotta ...", cit., pp. 47 - 48.

¹¹ A. Caretta, "La lotta ...", cit., pp. 113 - 128.

¹² A. Caretta, L. Samarati, "Lodi, profilo ...", cit., pp. 145 - 146.

¹³ A. Caretta, "La lotta ...", cit., p. 54; pp. 159 - 172; p. 174.

¹⁴ "Statuta et ordinamenta civitatis Laude", Mediolani, 1537, in Archivio Storico Municipale di Lodi, vedi unità 4714.

¹⁵ In Biblioteca Comunale Laudense, ms., XXVIII, A, 16.

¹⁶ In Biblioteca Comunale Laudense, ms., XXVIII, A, 15.

notazione prevalentemente giudiziaria; al suo seguito ha infatti un numero non meglio precisato di giudici, uno dei quali con funzioni di vicario, degli sbirri ("barovarii") per il mantenimento dell'ordine pubblico, oltre che "la familia", cioè la servitù. Sia il podestà che gli altri ufficiali che lo coadiuvano non possono ricoprire nuovamente l'incarico prima dello scadere di un quinquennio¹⁹. Essi hanno l'obbligo, salvo grave impedimento, di sedere "in palatio pro iure reddendo", preceduti dal suono della campana e le sentenze da essi pronunciate debbono essere scritte e conservate "in camera armarii"²⁰. Nel momento in cui assumono l'incarico, sia il podestà che i suoi collaboratori devono prestare giuramento di fedeltà, col quale si impegnano a rispettare gli statuti del comune, "salvis semper litteris et mandatis" del signore²¹, e al termine del mandato devono rendere conto del proprio operato.

Altro funzionario di vitale importanza per la buona gestione finanziaria del dominio visconteo, e poi sforzesco, è il referendario del quale, sebbene non sia nominato nel "corpus statutorum" si ha notizia dal "libro dei dazi"²². E' suo compito, d'accordo con gli uffici centrali finanziari e cioè con i maestri delle entrate e con i referendari generali della corte, mettere all'incanto i dazi, i pedaggi, le gabelle, assegnarli e riscuotere tutte le rendite ducali; per la tenuta dei registri inerenti al suo ufficio ha alle dipendenze due o più notai²³. Oltre ai funzionari di nomina ducale, continuano ad esistere magistrature cittadine sorte e consolidate in epoca comunale. Sussiste, infatti, l'istituto del "Concilium duodecim sapientium", eletti in seno al consiglio generale, che affiancano il podestà nell'amministrazione civile cittadina. Di età non inferiore ai venticinque anni, essi ricoprono la loro carica per due mesi e non possono essere rieletti se non sia intercorso un uguale periodo di tempo. Lo statuto n. 7 così definisce i compiti inerenti al loro ufficio: "habeant auctoritatem simul cum potestate vel eius vicario provisiones reformationes et ordinamenta condendi rationes dicti comunis videndi apodoxias seu buletas pecuniarum comunis expendendarum fatiendi bonum et pacificum statum manutenendi et omnino alia et singula fatiendi que crediderint esse utilia pro comuni ... obtenta confirmatione a prefato magnifico domino ..." ²⁴. Viene inoltre prescritto che ogni anno, nel mese di ottobre, il consiglio dei dodici sapienti si riunisca per deliberare le norme relative alla panificazione²⁵ e che, entro un mese dalla nomina del nuovo podestà, una seduta del consiglio sia dedicata alla definizione delle regole per la gestione del consorzio delle Crate di S. Bassiano²⁶.

Esistono, inoltre, otto consoli di giustizia i quali pure, come già si è visto per i giudici al seguito del podestà, sono tenuti due volte al giorno, almeno per un'ora, a "stare in burleto laudensi pro iure reddendo"; essi hanno giurisdizione in materia di cause civili e sono sottoposti, al termine del loro mandato, a sindacatura del podestà o del suo vicario²⁷. Altre figure dell'amministrazione pubblica cittadina sono il camerario o canevario, i sei "extimatores", ("inter quos sit unus iudex")²⁸, gli "officiales constitutos ad custodiam clausorum, taberniorum et biscatorum"²⁹ (gli ufficiali dei chiosi hanno tra le loro mansioni quella di comunicare almeno, una volta al mese, i prezzi delle biade al notaio dell'archivio che deve trascriverli in un apposito registro da conservare)³⁰; i giudici alle vettovaglie, che devono vigilare sul buon operato dei panificatori e sul rispetto degli statuti che regolano la moltiplicazione³¹; i campari, che rivestono un ruolo di particolare importanza in quanto è loro affidata la tutela dei coltivi e degli alberi da frutto e la vigilanza sulla buona manutenzione delle strade e dei corsi d'acqua³². Per finire, ma non ultimi in ordine di importanza, sono da ricordare i "servitores communis";

¹⁹ "Statuta ...", cit., n. 2.

²⁰ "Statuta ...", cit., n. 5, n. 6.

²¹ "Statuta ...", cit., n. 2.

²² Vedi "Libro dei dazi", serie 3, Libri dei Diversi, unità 335.

²³ C. Santoro, "Gli uffici ...", cit., pp. XXXI - XXXII.

²⁴ "Statuta ...", cit., n. 7.

²⁵ Ibidem, n. 18.

²⁶ Ibidem, n. 8.

²⁷ Ibidem, n. 195, n. 370, n. 676.

²⁸ Ibidem, n. 198.

²⁹ Ibidem, n. 253.

³⁰ Ibidem, n. 690.

³¹ Ibidem, n. 427, h. 415.

³² Ibidem, nn. 383 - 403.

essi, scelti ogni anno da quattro "boni cives" designati dal consiglio dei dodici sapienti, devono aver compiuto vent'anni, essere abitanti della città o dei sobborghi e devono essere approvati dal collegio dei dodici prestando giuramento e versando una cauzione di 25 lire imperiali l'anno. Le loro mansioni comprendono il pignoramento di beni e l'effettuazione di arresti su ordine dei giudicanti della città e del distretto e il compimento di missioni e di ambasciate per conto del comune e dei suoi funzionari. Nomi e cognomi dei "servitores" devono essere riportati su un apposito registro, dai notai dell'ufficio di provvisione, che deve essere conservato in "camera armarii"³³.

L'"ordo appellandi" così definisce la subordinazione gerarchica dei vari organi giudicanti: "Statuit comune Laude quod a sententiis ferendis per iudices officiales clausorum et victualium ... et per consules iusticie dicti comunis appellatur et appellari possit et debeat ad iudicem et assessorem domini potestatis Laude et a sententiis dicti iudicis ad dominum potestatem Laude; a sententiis vero domini potestatis appelletur ad magnificum dominum nostrum"³⁴. Risulta così chiaramente espressa la subordinazione dell'autonomia municipale alla volontà accentratrice del principe, ancor più chiaramente espressa dallo statuto n. 655 in virtù del quale il signore si riserva la facoltà, anzi l'arbitrio, di correggere, aggiungere, diminuire, emendare a suo piacimento gli ordinamenti comunali "non intendentes propterea quod ex hoc prejudicetur in aliquo decretis nostris factis vel fiendis".

Nel 1492 Ludovico il Moro riforma il ceto decurionale lodigiano e stabilisce che l'amministrazione della città venga affidata a sessantadue decurioni perpetui, appartenenti alle famiglie nobili cui è riconosciuto dal duca lo "ius decurionale". Essi, secondo un preciso meccanismo di avvicendamento, vanno a formare due consigli, maggiore e minore, il primo composto dalla totalità dei notabili e il secondo da dodici membri scelti in seno al consiglio maggiore. Mentre a quest'ultimo spetta la nomina dei funzionari e dei pubblici ufficiali, l'organo più ristretto si occupa, in senso proprio, dell'amministrazione cittadina deliberando in materia di spesa pubblica, di annona, di autorizzazioni e stabilendo le norme per il funzionamento e la gestione degli uffici³⁵. In seguito alle guerre per il predominio in Italia, durante le quali il territorio lodigiano è più volte teatro di operazioni militari, la città subisce le sorti del ducato.

Sotto la dominazione spagnola, il governo centrale è rappresentato in loco dal podestà, dal fiscale e dal referendario i quali, scelti dal governatore dello stato e ratificati dal senato milanese, durano in carica due anni. Il podestà, al vertice dell'apparato giudiziario cittadino, è coadiuvato nell'espletamento delle sue funzioni da sei giudici locali, dal giudice pretorio delle vettovaglie e delle strade (che egli stesso provvede a nominare), e dal commissario delle tratte dei grani (designato invece dal commissario delle entrate straordinarie dello stato di Milano). L'apparato di polizia fa capo al bargello da cui dipendono i "birri"³⁶. Continuano ad avere vigore gli statuti cittadini, ma in subordine alle leggi dello stato. Il referendario, come in passato, si occupa dei dazi e delle gabelle, mentre il commissario alle tratte è preposto all'annona.

Le funzioni amministrative continuano ad essere espletate dai due consigli, cui si è già fatto cenno, il minore dei quali è presieduto dal podestà che ha anche la funzione di vicario di provvisione. Il consiglio maggiore si riunisce due o tre volte l'anno e sceglie all'interno del ceto decurionale i funzionari comunali: "sindaci, tesoriere, soprintendenti alla Muzza, furieri, censitori, ragioniere"; "segretario, secondo ragioniere, causidico, sollecitatori e esattore di necessità decurioni"³⁷.

Nel 1626, con deliberazione del consiglio generale, viene istituito l'organismo dei "Conservatori del patrimonio" che, appartenenti al ceto decurionale e in numero di sei, si occupano di tutte le questioni riguardanti l'estimo, delle cause fiscali e di quelle patrimoniali tra privati, oltre che del controllo sui prezzi delle merci³⁸. Tale organismo, come le due congregazioni (maggiore e minore) del contado,³⁹ sopravvive fino al 1755, anno in cui con la "Pianta delle provvidenze prescritte da Sua Maestà

³³ Ibidem, nn. 346 - 359.

³⁴ Ibidem, n. 372.

³⁵ A. Caretta, L. Samarati, "Lodi, profilo ...", cit., p. 178; e cfr. anche introduzione alla serie 2.

³⁶ A. Caretta, L. Samarati, "Lodi, profilo ...", cit., pp. 210 - 211; e G. Agnelli, "Lodi e il suo territorio nel Seicento", in "Archivio Storico Lombardo", s. III, XXIII, fasc. 11, 1896, p. 84.

³⁷ G. Agnelli, "Lodi e il suo territorio ...", cit., p. 89.

³⁸ Per ulteriori dettagli in merito alla composizione ed ai compiti di tale organo cfr. introduzione alla serie 4.

³⁹ Per la struttura e le competenze di tali organi cfr. introduzione alla serie 6.

per il regolamento della città e provincia di Lodi⁴⁰ viene definito un nuovo assetto istituzionale, precisato dalla successiva "Riforma al governo ed amministrazione della città e provincia di Lodi"⁴¹ del 1757. Sulla base di questi provvedimenti viene superata la dicotomia tra organismi del contado e della città e la struttura amministrativa locale risulta così definita: rimangono come organi cittadini i due consigli, il minore dei quali viene ridotto ad otto membri, e viene istituita la congregazione dei prefetti al patrimonio della città e provincia che ingloba le congregazioni del contado e degli interessati milanesi; l'anello di congiunzione tra gli organi centrali e quelli periferici, contrariamente a quanto avviene in altre province dove tale ruolo è affidato al cancelliere delegato, è il podestà o, in sua assenza, l'avvocato fiscale. Altri organi di nuova istituzione sono la camera del mercimonio (composta da tre decurioni e altrettanti mercanti), e la congregazione militare, composta da due decurioni, con il compito di sovrintendere agli alloggiamenti delle truppe⁴².

Tale rimane il quadro istituzionale sino al 1786, anno in cui Giuseppe II pone a capo delle circoscrizioni provinciali le intendenze politiche, diretta emanazione del governo, cui spetta anche il controllo delle congregazioni municipali, presiedute da un prefetto di nomina governativa. Le competenze dei consigli maggiore e minore passano quindi ora alla congregazione, fc. nata a Lodi da sette membri, "cinque di essi, e fra questi il prefetto, ... scelti dal ceto de' patrizi ... e gli altri due da quello degli estimati"⁴³. Sopravvive il consiglio generale ma con funzioni puramente formali; esso però riacquisterà buona parte delle precedenti prerogative in epoca leopoldina⁴⁴.

E' possibile, attraverso l'esame degli statuti⁴⁵, configurare un quadro, anche se approssimativo ed incompleto, delle serie costituenti in origine l'archivio del comune. Vi sono infatti citati i libri di registrazione del canevario⁴⁶, i registri delle sentenze del podestà e dei giudici⁴⁷, gli atti dei consoli, degli estimatori e degli altri ufficiali del comune⁴⁸, i libri delle denunce dei campari⁴⁹ (una copia dei quali doveva essere conservata presso il giudice del podestà incaricato di seguire tale branca dell'amministrazione cittadina); i registri in cui dovevano essere riportati, anno per anno, i nominativi dei funzionari del comune⁵⁰ e quelli contenenti nomi e cognomi dei "servitores"⁵¹; i libri di registrazione dei prezzi delle biade⁵², ed infine quelli dei pignoramenti⁵³. Tutte scritte, queste, oltre naturalmente ad una copia degli statuti⁵⁴, per le quali era previsto l'obbligo di conservazione nell'archivio del comune, la cui responsabilità era affidata ad un notaio.

Ma di questo considerevole materiale documentario, pressoché nulla è giunto fino a noi, e ciò a motivo della distruzione dell'archivio operata nel 1516 dalle truppe imperiali, che così viene descritta nel suo "Diario" dal notaio e cronachista lodigiano Francesco Da Nova: "et se dato gran dano in cripture maxime al borleto et camera de armari, quali forno schiapati et ruynati, et gran parte brusato

⁴⁰ In Biblioteca Comunale Lodigiana, XXXI, A, 14.

⁴¹ In "Raccolta degli editti, ordini, istruzioni, riforme e lettere circolari istruttive della Real Giunta del Censimento generale dello Stato di Milano", Milano, 1760.

⁴² D. Fusari, "La provincia lodigiana nella seconda metà del settecento - Note sull'evoluzione delle strutture amministrative locali - Aspetti economici, demografici e sociali", in "1786 - 1986 La provincia di Lodi", a cura di Angelo Stroppa, Lodi, 1986, pp. 37 - 61; cfr. anche introduzione alla serie 5.

⁴³ Editto con il quale vengono istituite le congregazioni municipali in ciascuna delle otto province della Lombardia austriaca, 26 settembre 1786, art. II, vedi serie 7, Prenapoleonico, unità 624.

⁴⁴ Per approfondimenti in proposito cfr. introduzione alla serie 7.

⁴⁵ "Statuta ..." cit.

⁴⁶ Ibidem, n. 659.

⁴⁷ Ibidem, n. 5.

⁴⁸ Ibidem, n. 666.

⁴⁹ Ibidem, n. 399.

⁵⁰ Ibidem, n. 668.

⁵¹ Ibidem, n. 347.

⁵² Ibidem, n. 690.

⁵³ Ibidem, n. 360.

⁵⁴ Ibidem, il n. 233 così recita: "Statuimus quod unus liber statutorum Communis Laude debeat incatenatus manere in camera offitii amarii ...".

et strascicato con tutti li banchi del broleto e palazzo⁵⁵. Un' ulteriore dispersione, verificatasi nel 1522 sempre ad opera degli imperiali, è testimoniata da una relazione del sindaco, datata 1909⁵⁶. Tutto ciò non è però sufficiente a spiegare la sola sopravvivenza dei registri (Provvisori, Diversorum, Congregazioni del contado, Conservatori del patrimonio, Congregazione di patrimonio) tra tutta la documentazione prodotta dall'ente nei secoli XVI, XVII e XVIII; non è infatti pensabile che essa sia interamente compresa nelle 23 cartelle costituenti la serie 9 - Archivio storico (solo "Storico" ai fini dell'inventario Archidata) e nelle 100 della serie 7 - Prenapoleonico, tanto più che queste ultime riguardano solo il periodo conclusivo della prima dominazione austriaca compreso tra il 1786 e il 1796. Si può ora affermare, sulla base delle ricerche condotte, che a metà dell'ottocento tali parti dell'archivio oggi perdute, (in particolare le serie finanziarie e contabili) ancora esistevano, anche se in stato di grave disordine e probabilmente non più integre.

Nel 1789 la congregazione municipale aveva infatti affidato all'archivista Giuseppe Rocchini un incarico straordinario per il riordino dell'"archivio vecchio", resosi ancor più necessario dopo il forzato e caotico trasloco effettuato in seguito all'incendio del vecchio teatro adiacente ai locali in cui le carte erano conservate. Il precedente tentativo di riordino si era interrotto per la morte dell'archivista in carica ed era stato del tutto vanificato dalle vicende più sopra descritte. Il nuovo incarico, della prevista durata di otto anni, per lo svolgimento del quale il Rocchini avrebbe dovuto avvalersi anche dell'opera di due aiutanti, prevedeva inoltre "l'obbligo di formare un esatto registro di tutte le carte, diviso per materia, o almeno per epoca"⁵⁷. Ma anche tale programma di riordino non raggiunse lo scopo: infatti, in risposta ad una richiesta di chiarimenti sullo stato dell'archivio, inoltrata dalla delegazione provinciale alla congregazione municipale, il Rocchini, nel frattempo divenuto "segretario d'ufficio", dopo aver affermato che il progettato ed avviato riordino del 1789 non era ancora stato portato a termine, così si esprimeva giustificando il perdurante disordine della parte antica: "le impensate sopravvenute guerre negli ultimi passati tempi causarono la sospensione totale del lavoro che andava certamente a divenire pregevole e così il detto vecchio archivio, che per le stesse vicende ha dovuto subire un trasporto per cambio di località, è rimasto nella sua confusione, fatta anco maggiore per detta ultima causa"⁵⁸. Seguivano ulteriori solleciti da parte delle autorità superiori perché si avviassero le operazioni di riordino e, nel 1831, la congregazione municipale affidava nuovamente al Rocchini l'incarico "coll'obbligo però di formarsi un allievo capace a portarla a termine quando ciò non potesse egli eseguire avanzandosi nell'età sua senile"⁵⁹. La documentazione non fornisce notizie sull'esito dei lavori e ciò lascia supporre che, ancora una volta, essi non siano stati portati a termine. La svolta significativa, però, si ha negli anni cinquanta. Nel 1853, infatti, per irrisolti problemi di spazio, che si riproponevano da tempo, il podestà, su proposta dell'impiegato, acconsentiva alla vendita delle carte inutili (e il ricavato della stessa doveva essere ripartito tra gli addetti all'ufficio!), con la clausola però che venissero conservati tutti i registri, di qualunque genere essi fossero⁶⁰.

Alleggerito così l'archivio di tutta la parte cartacea antica costituita da carteggi e documentazione sciolta, nel 1857, perdurando lo stato di "oscurità e confusione", si proponeva la costituzione di una "commissione di intelligenti", allo scopo "di fare lo spoglio degli atti inutili e di ripassare tutti gli atti ponendoli sotto un numero progressivo di protocollo e sotto un'apposita rubrica". Un anno dopo la

⁵⁵ La citazione è tratta da: G. Agnelli, "Cronaca lodigiana di Francesco Da Nova", in "Archivio Storico Lodigiano", IX, 1890, pp. 5 - 18. Si ritiene opportuno riportare per intero la nota 5 di p. 12: "Molte scritture furono trasportate nel Castello di Milano. In un mazzo di scritture per Franc. Bossium R. L. Camerae Mediol. contra civitatem Laud. an. 1598, si accenna di essersi fatto attestato dal custode del Reg. Archivio esistente nel Castello di Milano qualmente trovasi in esso scritture attinenti all'Archivio della città di Lodi (Notizia avuta dal Sig. Diego Martini, cancelliere della città). - Nelle risposte compilate dal Canonico Gio. Franc. Medici alle richieste fatte alla città di Lodi l'anno 1609 da D. Filippo d'Haro Visitatore Generale per Sua Maestà Cattolica nello Stato di Milano, sotto il n. 32 si dà per iscusata di non saper certe particolarità per essere il meglio delle scritture più antiche della Città nell'Archivio generale dentro del Castello di Milano".

⁵⁶ Cfr. Relazione del sindaco, 1909, in Archivio del Comune di Lodi, 1909 - 1951, b. 5, fasc. 1.

⁵⁷ Vedi serie 7, Prenapoleonico, unità 2610.

⁵⁸ Archivio del Comune di Lodi 1859 - 1900, b. 23, fasc. 14.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ibidem.

commissione portava a termine i lavori ed esprimeva in una relazione le conclusioni cui era pervenuta: "... essendosi rinvenuta una quantità di registri e libri bollettari riferibili ad imposte, tasse ed altre esigenze riferibili ad epoche arretrate di oltre mezzo secolo, registri che non hanno alcuna importanza per essere conservati ... - la commissione - invoca che sia venduta attraverso asta pubblica". L'asta venne eseguita e furono così destinati al macero 1357 pezzi comprendenti: libri e registri d'estimo, rilegati in pelle, dei secoli XVII e XVIII; registri di contabilità e bollettari; registri e vacchette relativi a tasse ed imposte della città e provincia dal 1550 al 1750; il tutto per il peso complessivo di 6000 libbre. Nel 1861 veniva effettuato un nuovo spoglio e l'anno seguente, in tre successive tornate d'asta, si alienavano complessivamente circa 1420 pezzi. Ma se dalla vendita di gennaio venivano salvati 187 tra libri di estimo, libri delle registrazioni dei prezzi del fieno e del burro, registri degli ordini giudiziari, registri delle case, delle rendite, delle bocche della Muzza ed altra documentazione di carattere fiscale, si deve supporre che buona parte di questo materiale fu invece inclusa nell'asta del mese di ottobre, con la seguente motivazione: "quasi tutti ponno liberamente destinarsi ad una vendita in quanto che nulla racchiudono d'interessante statistico e storico; e datando dal 1540 al 1780 hanno perduto certamente ogni scopo di conservazione"⁶¹.

Durante il 1863 veniva compilato un nuovo elenco di materiale da vendere e, dei 547 pezzi in esso contenuti, ne risultano espunti solo sedici. Le operazioni di spoglio si conclusero, con le stesse modalità, due anni dopo, ma in questo caso mancano i dati quantitativi e qualitativi sulla documentazione messa all'asta, essendone considerato solo il peso.

Nel frattempo però, e precisamente nel 1860, una delle commissioni incaricate dello scarto (la stessa che presumibilmente aveva lavorato nel 1861 predisponendo le aste dell'anno successivo), proponeva il trasferimento in biblioteca delle Provvisioni, dei Diversorum e degli altri registri ancora esistenti, redigendone un elenco che servì anche da verbale di consegna. E la stessa logica è riconoscibile nell'operato della commissione istituita dalla Giunta municipale nel 1877, che stilò un elenco di 144 pezzi raccolti "in separate cartelle ad uso degli studi storici"⁶². Ma si era ormai verificato quanto Cesare Cantù, sovrintendente degli Archivi di Stato lombardi, affermava in una sua nota dell'agosto 1877 che invitava l'amministrazione locale a produrre notizie sulla consistenza e lo stato di conservazione dell'archivio, e cioè la dispersione e la distruzione di "molti preziosi documenti della storia del passato e delle moderne amministrazioni ... per malizia od incuria, ... messi in iscario per meschino guadagno"⁶³.

Dei sudetti 144 pezzi alcuni, nel 1882, furono portati in biblioteca e collocati nella sezione "Manoscritti", mentre altri rimasero in comune e fanno ora parte della sezione "Archivio storico" (ai fini dell'inventario Archidata, serie 9 "Storico") cui sono stati attribuiti, con ogni probabilità, da Giuseppe Agnelli durante l'ultima inventariazione effettuata negli anni trenta. Alla luce di quanto sin qui si è venuti delineando sembra possibile mitigare il giudizio sostanzialmente negativo sull'operato dell'Agnelli, contenuto in una relazione del dott. Francesco Forte in seguito ad un'ispezione effettuata nel 1953. Se infatti è vero, come sostiene l'ispettore, che l'Agnelli, con criterio non da archivista ma da studioso, "pose in evidenza il materiale giudicato di importanza storica", non è forse altrettanto corretto sostenere, almeno per quanto concerne la sezione contenente gli atti più antichi, che egli "distrusse ... qualsiasi nozione dell'antico ordinamento"⁶⁴. Tale ordinamento, infatti, era probabilmente già stato del tutto compromesso dai precedenti interventi, per cui l'Agnelli si limitò a costituire una raccolta miscelanea del materiale superstite, denominandola "Archivio storico". Rispettò invece l'ordinamento originario della documentazione presente nella sezione che chiamò "Archivio prenapoleonico".

Nell'ambito dell'attuale intervento, prendendo atto di una situazione ormai consolidatasi nel tempo, si è ritenuto opportuno mantenere la collocazione delle carte, limitandosi al riordino cronologico quando era evidente l'errata sistemazione degli atti o dei fascicoli in seguito alla scorretta consultazione da parte degli utenti. Ai fini del presente inventario, le sezioni cronologicamente identificate nel catalogo Agnelli come "Archivio storico" e "Archivio prenapoleonico" sono state considerate come serie e le materie in cui esse risultavano suddivise come sottoserie. Ciò che invece ha caratterizzato partico-

⁶¹ Ibidem.

⁶² Archivio del Comune di Lodi 1859 - 1900, b. 23, fasc. 1, (1875 - 1900).

⁶³ Archivio del Comune di Lodi 1859 - 1900, b. 23, fasc. 1, (1875 - 1900).

⁶⁴ Archivio del Comune di Lodi 1901 - 1951, b. 5, fasc. 2.

larmente l'intervento attuale è stata la notevole analiticità nella descrizione documentaria, superando così il limite maggiore del precedente inventario non solo sommario ma addirittura lacunoso.

Si può invece parlare di riordino vero e proprio per quanto riguarda le serie dei registri che, nella precedente sistemazione, risultavano frammiste e senza altro strumento di corredo che un semplice elenco di consistenza. In questo caso, al termine della schedatura, della ricostruzione delle serie e del riordino cronologico, si è provveduto ad una nuova numerazione, senza per altro cancellare quella più antica.

Unità archivistiche: 4807 (relative a: cartt. 18, regg. 507, voll. 122, fasc. 4153, fil. 1, atti singoli 6).

Schede: 1, 2 e 3